

La destra israeliana e gli Stati Uniti - (Paolo Di Motoli)

La sempre maggiori intese sulla politica estera riscontrabili nel rapporto tra l'amministrazione del presidente Bush e quella in Israele del primo ministro Sharon danno l'impressione di un connubio e un'affinità di lunga data ma la storia dei due paesi e in particolare della destra israeliana ci dimostra che non è così¹.

Questo movimento ha faticosamente raggiunto in Israele un ruolo di primo piano. Questo è avvenuto attraverso lenti e calibrati compromessi soprattutto esterni, frutto cioè di alleanze elettorali che ne hanno mitigato l'immagine di movimento ultranazionalista irresponsabile e inadatto a governare lo stato di Israele.

Le origini

Il padre spirituale di questo movimento è Vladimir Zeev Jabotinsky: un ebreo di Odessa che studiò e lavorò come giornalista anche in Italia. Nel 1925 in aperta rottura con i vari partiti politici sionisti di matrice liberale e socialista, fondò l'Alleanza dei sionisti revisionisti, un movimento che all'interno della più vasta assemblea sionista poneva l'idea nazionale come principio assoluto. Lo stato d'Israele doveva sorgere su ambedue le rive del Giordano perché quello era il tracciato della Palestina storica. La commistione, molto comune all'epoca, tra il nazionalismo ebraico e gli ideali del socialismo era duramente contrastata da Jabotinsky e dai suoi seguaci, la lotta di classe tra lavoratori ebrei di Palestina e capitalisti appariva loro un crimine contro la nazione. Per risolvere i conflitti Jabotinsky postulava una camera delle corporazioni e un arbitrato nazionale gestito dallo stato che secondo lui avrebbe risolto i conflitti di classe. Questa concezione dello stato, insieme alla partecipazione di giovani simpatizzanti di Jabotinsky alla scuola marittima di Civitavecchia nell'Italia di Mussolini, indussero esponenti del sionismo socialista a vedere in lui una sorta di reazionario di simpatie fasciste. La sue giovanili infatuazioni per il nazionalismo ucraino, ferocemente anticomunista e antisemita, e per quello polacco di Pilsudsky, lo fecero diventare una specie di *enfant terrible* del sionismo². Jabotinsky si difese sempre dalle accuse di fascismo che Ben Gurion e la sinistra gli mossero, preferendo definirsi un liberale rispettoso della democrazia e dei valori borghesi del XIX secolo. Lui che pure aveva un passato da cosmopolita era diventato nazionalista e rimase influenzato dallo spirito del tempo. Anche le teorie sul corporativismo e quelle sulla fine del conflitto non erano necessariamente un'invenzione dei regimi fascisti ma si potevano rintracciare in ambienti del conservatorismo britannico³.

Secondo Jabotinsky era inutile illudere gli arabi con progetti di cooperazione sociale e di progresso che gli ebrei avrebbero potuto creare grazie alla loro cultura scientifica. Questi infatti non avrebbero mai permesso la nascita di uno stato ebraico su terre che consideravano di loro esclusiva proprietà. Bisognava costruire "un muro di ferro" di armi tra gli arabi e gli ebrei.

Nella sua concezione la vita militare con la sua disciplina e il senso di appartenenza, avrebbe rigenerato le masse di ebrei disperati provenienti dall'Europa orientale e non il lavoro della terra come sostenevano sionisti laburisti che diedero vita ai *kibbutzim*. Queste concezioni "militariste"

¹ G. Valdevit, *Stati Uniti e Medio Oriente dal 1945 a oggi*, Carocci, Roma 2003.

² Si veda S. Katz, *Lone Wolf. A Biography of Vladimir Jabotinsky*, 2 voll., Barricade Books, New York 1996.

³ Il gruppo Macmillan, Boothby, Stanley citato in Y. Shavit, *Jabotinsky and the Revisionist Movement 1925-1948*, Frank Cass, London 1988, p. 359.

crearono le condizioni per la nascita di un gruppo armato chiamatosi *Irgun Zvai Leumi*. La morte di Jabotinsky (1940), che già in vita aveva tentato di controllare le pulsioni più estremiste di questi gruppi, spianò la strada alle frange militariste del movimento. I membri dell'*Irgun* divennero famosi per i loro attacchi ai danni di inglesi e civili arabi tanto da essere ricercati e sottoposti a pena capitale dalle autorità britanniche di Palestina. Dall'*Irgun* si staccò una fazione ancora più estremista innervata di idee mutuata dal nichilismo russo, che si chiamava Gruppo Stern o *Lehi* acronimo di *Loamei Herut Israel* (combattenti per la libertà di Israele)⁴. Il *Lehi* era un piccolo movimento militare intriso di idee rivoluzionarie antiborghesi e di simpatie fasciste. Il capo del movimento Avraham Stern propugnava alleanze "pericolose". In nome della guerra contro gli inglesi volta a liberare la Palestina dal dominio coloniale il piccolo ma agguerrito movimento tentò addirittura una improbabile alleanza con i nazisti. La morte di Stern, ucciso dalla polizia britannica nel febbraio del 1942, segnò il tramonto della fase "messianica" del gruppo che avrebbe elaborato in seguito una linea politica influenzata dal mito dell'Unione Sovietica, vincitrice della guerra e potenza anticoloniale e antiborghese. Ma il gruppo *Lehi* viene ricordato anche per l'omicidio del Ministro britannico per il Medio Oriente Lord Moyne il 6 novembre del 1944 e per quello del conte Folke Bernadotte mediatore delle nazioni unite in Palestina "colpevole", secondo il *Lehi*, di aver proposto una spartizione della Palestina sfavorevole agli ebrei. Il gruppo di comando era in questi anni nelle mani di una specie di triumvirato composto da Yitzak Yzernitzky detto Shamir, Israel Sheib e Yellin Mor poi diventato pacifista.

Il ceto politico dei sionisti revisionisti venne in qualche modo scavalcato da quello militare proveniente dall'*Irgun*, il cui comandante era Menahem Begin. La Polonia fu il grande serbatoio di militanti per l'*Irgun* e per i revisionisti in generale che costituirono rapidamente numerosi gruppi giovanili e studenteschi poi spazzati via dalla persecuzione nazista. Il migliore risultato elettorale ottenuto dal sionismo revisionista comunque furono i 52 deputati su 254 del 17esimo Congresso Sionista del luglio 1931⁵.

Il sionismo di Ben Gurion che diede forma allo stato d'Israele era però di ben altra natura, moderato con gli inglesi e ispirato ai valori di un socialismo costruttivista di stampo volontaristico. Dopo il 1931 i risultati elettorali per i revisionisti peggiorarono anche a causa di scissioni nate da contrasti relativi alla costituzione della Nuova Organizzazione Sionista voluta da Jabotinsky (1935). Questa organizzazione si pose in diretta concorrenza con l'Organizzazione sionista ufficiale tentando di diventare un interlocutore altrettanto autorevole per le autorità del Mandato. Il risultato però non fu esaltante e ci vollero alcuni anni prima che i seguaci di Jabotinsky rientrassero nella vecchia organizzazione (1946).

La via parlamentare

Dopo la nascita dello stato di Israele, Begin, fondatore nel 1948 del movimento *Herut* (libertà), divenne il leader indiscusso della destra israeliana. *Herut*, partito anticomunista e antifascista espressione politica del gruppo militare *Irgun Zvai Leumi* era riuscito a diventare il principale partito della destra estrema israeliana (prese l'11,5% dei voti) scalzando i vecchi esponenti del movimento sionista revisionista che presero appena lo 0,7% dei voti e quelli del *Lehi* alle elezioni del 1949.

Il partito era un 'ircocervo' nazionalista e liberale che chiedeva la nazionalizzazione delle industrie di base, un sistema di sicurezza sociale non legato al sindacato socialista *Histadrut* e una tassazione progressiva che garantisse però la libertà di impresa. Nei suoi programmi si

⁴ J. Heller, *The Stern Gang. Ideology, Politics and Terror 1940-1949*, Frank Cass, London 1995.

⁵ Z. Jabotinsky, *Verso lo stato. Scritti e discorsi di politica sionista scelti e annotati da Leone Carpi*, Dac, Roma 1983, p. 122.

notavano riferimenti alla tradizione religiosa in aperto contrasto con il laicismo di Jabotinsky. Il partito era costituito in maggioranza da militanti che pur essendo stati membri dell'*Irgun* non avevano mai aderito al partito revisionista di Jabotinsky. L'intento di Begin era quello di modificarne l'immagine di movimento rivoluzionario, irrazionale e belligerante in quella di responsabile rappresentante delle classi medie non legate agli ideali del socialismo sionista. L'immagine giocava un ruolo fondamentale nella trasformazione del partito senza che questo modificasse sostanzialmente la propria ideologia e il proprio sistema di credenze quasi mitiche⁶. In parlamento Begin accusò il governo socialista di essersi piegato servilmente agli inglesi e ai giordani firmando accordi che riconoscevano la sovranità araba su una parte della patria ebraica. Questa visione territoriale dello stato di Israele era figlia della vecchia idea jabotinskiana di stato ebraico. *Herut* continuava a ritenere che Israele avrebbe dovuto estendersi su "ambedue le rive del Giordano". Senza cambiamenti significativi la destra non avrebbe mai governato Israele; per ovviare a questa difficoltà elettorale del suo partito Begin aveva iniziato difficili trattative con i Sionisti generali, di orientamento liberale, per la presentazione di liste comuni già nel 1955. L'obiettivo era quello di unire la destra radicale e quella moderata in una coalizione dove *Herut* avrebbe ceduto la politica estera e la difesa agli esponenti moderati della coalizione. Le concezioni economiche e sociali dei due partiti erano vicine. Gli interessi dei piccoli artigiani, dei commercianti e delle classi medie erano difesi sia dai Sionisti Generali che da *Herut*. Il problema restava quello dei confini di Israele, per venire incontro alla moderazione dei Sionisti Generali sulla questione, Begin modificò nel 1955 la piattaforma "geopolitica" del partito. L'unità di *Eretz Israel* sulle due rive del Giordano era diventata un principio e non più un obiettivo da raggiungere. Questo era il massimo delle concessioni che Begin era disposto a fare ai suoi interlocutori. Nell'aprile del 1965 ci fu un'importante svolta politica, i Sionisti Generali diventati nel frattempo Partito liberale si allearono finalmente con *Herut* dando origine alla coalizione denominata *Gahal*. Gli elementi più moderati dei liberali diedero vita a una scissione rifiutando l'alleanza con il troppo radicale partito di Begin⁷. Su iniziativa del generale Ariel Sharon, venne inaugurato per le elezioni del 1973 il nuovo polo di destra: il *Likud* che comprendeva i liberali, in cui era entrato Sharon, *Herut*, seguaci di Ben Gurion decisi a spostarsi a destra, un gruppo di intellettuali che aveva dato vita al Movimento per il Grande Israele e altri dissidenti della destra decisi ad entrare nella coalizione. Era la svolta che nel maggio 1977 avrebbe portato la destra israeliana al governo. Menahem Begin diventato "un patriota amante della pace" divenne primo ministro grazie al voto degli ebrei sefarditi settore della società ebraica più discriminato e più povero contrapposto all'élite ashkenazita di ebrei provenienti dall'Europa. I seggi guadagnati dagli uomini di Begin furono 43 contro i 32 della sinistra, il *Likud* venne votato dal 33,4% degli israeliani. Altri due seggi per lo schieramento di destra vennero dal nuovo partito di Ariel Sharon, *Shlomzion*, il generale aveva rotto con il partito liberale creandosi una sorta di partito personale. L'immagine di moderazione che Begin si era dato era stata favorita dal silenzio sul progetto di costituzione del Grande Israele principio mai abbandonato da lui e dai suoi uomini. Il discorso di investitura di Begin parlava di svolta per Israele paragonabile a quella che ci fu quando Jabotinsky chiese la proclamazione dello stato ebraico come obiettivo del sionismo. Due giorni dopo Begin inaugurava la sinagoga di Kaddoum costruita in un campo militare in Cisgiordania dai coloni del *Gush Emunim* (Blocco della fede). I territori occupati erano per Begin "territori liberati" di Giudea e Samaria il nome biblico della Cisgiordania. Iniziava la grande colonizzazione "ideologica" delle terre conquistate nel 1967, principale problema per ogni trattativa di pace con gli arabi. La mentalità del primo

⁶ G. Goldberg, *The struggle for legitimacy: Herut's road from opposition to power*, in *Comparative Jewish Politics: vol. II, Conflict and Consensus in Jewish Political Life*, Tel Aviv 1986.

⁷ C. Shindler, *The Land Beyond Promise. Israel Likud and the Zionist dream*, Tauris, London 2002 pp. 49-61.

ministro, sfuggito in passato alle persecuzioni naziste e staliniste, era quella della vittima che agisce sempre per difendersi. Il timore di un secondo Olocausto perpetrato ai danni degli ebrei dal nuovo Hitler Arafat guidò ossessivamente la condotta politica del vecchio capo dell'*Irgun*. I risultati economici del governo furono disastrosi con l'incremento dell'inflazione e l'abbassamento delle tasse "senza copertura" che pesò notevolmente sul bilancio dello stato. Gerusalemme venne proclamata da una sorta di legge costituzionale Capitale eterna dello stato ebraico e le alture del Golan prese ai siriani vennero annesse al territorio israeliano. Alle elezioni del giugno 1981 Begin venne rieletto e il *Likud* prese 48 seggi contro i 47 dei laburisti. Iniziava la guerra di Libano e l'inflazione era ormai galoppante.

Le simpatie della destra cristiana americana

La vittoria di Israele nella guerra dei sei giorni ebbe ripercussioni 'messianiche' all'interno, dove rafforzò la destra e trasformò il Partito Nazionale Religioso in difensore acceso del nazionalismo territoriale, e all'esterno. Alcuni gruppi cristiani americani videro la vittoria israeliana come un primo passo verso la fine dei tempi e verso l'Armageddon. Il ritorno degli ebrei al cuore di Gerusalemme luogo del Tempio sembrava realizzare le loro speranze. L'evangelico statunitense Oral Roberts visitò Israele già nel 1959 ed ebbe la possibilità di incontrare Ben Gurion. Poco tempo dopo Jerry Falwell, fondatore della *Moral Majority* e altri leader della destra cristiana americana visitarono Israele con continuità organizzando viaggi turistici a sfondo religioso per i loro seguaci.

La nascita e lo sviluppo negli Stati Uniti della *Moral Majority* e quindi di una *New Right* che saldava politica e religione si accompagnava al parallelo rafforzamento in Israele della destra religiosa e nazionalista più intransigente. Il Likud agli occhi della destra cristiana non poteva che essere un interlocutore privilegiato per la sua attenzione alla tradizione e per l'opposizione al socialismo magnificamente incarnate da Menachem Begin. Pat Robertson, (fondatore della *Christian Coalition*) pioniere della nuova destra cristiana e conduttore di un programma televisivo della *Christian Broadcasting Network*, propose l'adozione di una piattaforma economica ispirata alla Bibbia che chiedeva l'abolizione dei debiti durante il Giubileo proprio come fece Jabotinsky negli anni '30 e '40⁸.

Durante la preparazione degli accordi di Pace con l'Egitto di Sadat, Begin utilizzò Falwell e il radicalismo annessionista dei cristiani d'America per esercitare pressioni sull'amministrazione Carter. Si creò una coincidenza di posizioni tra il *Likud* e le posizioni dei seguaci di Falwell. L'americano venne anche insignito dal primo ministro del premio Jabotinsky nel novembre 1980. Le scritture giustificavano l'annessione israeliana della Giudea e della Samaria ricordava il leader evangelico e si metteva in guardia Carter dal coinvolgere l'Unione Sovietica nei negoziati di pace tra Egitto e Israele⁹. Begin chiamò Falwell due giorni dopo il raid israeliano contro il reattore iracheno nel giugno del 1981 per utilizzare i buoni legami del leader cristiano con il presidente Reagan. La *Moral Majority* appoggiò apertamente l'invasione israeliana del Libano e celebrò la sua quinta convenzione annuale a Gerusalemme.

Nel settembre del 1980, intanto, aveva aperto i battenti a Gerusalemme la *International Christian Embassy* (ICEJ) che con il suo portavoce Jan Willem Van der Hoeven diede subito ad intendere di essere in linea con il *Likud*. La ragion d'essere di questa organizzazione era la rappresentanza dei nuovi gruppi evangelici sorti negli Stati Uniti dopo la guerra dei Sei Giorni. L'annessione da parte del secondo governo Begin delle alture del Golan venne salutata con entusiasmo. La ICEJ sostenne la guerra di Libano e si schierò contro la restituzione del Sinai all'Egitto. In Libano era

⁸ Z. Jabotinsky, *Stato e società*, L'Idea Sionistica, Milano 1960 pp.16-17.

⁹ C. Shindler, *Likud and Christian Dispensationalist*, in *Israel Studies*, v. 5 n. 1 spring 2000.

collegata alla stazione radio *The Voice of Hope* che sosteneva l'esercito del Libano del sud di Saad Haddad alleato con Israele. Negli anni '90 aprì delle sedi a Mosca e San Pietroburgo e favorì l'immigrazione in Israele di migliaia di ebrei sovietici¹⁰. Durante il processo di pace di Oslo si schierò apertamente contro il governo Rabin evocando nemici interni allo stato di Israele che abbandonavano il sionismo.

Il *Likud* aveva capito il potere elettorale dei fondamentalisti cristiani il cui voto per i repubblicani era cresciuto dal 33% dell'epoca di Ford fino all'85% per Reagan nel 1984. Harry Hurwitz, sostenitore di Begin e in seguito suo biografo, diventò il canale ufficiale del governo con i gruppi evangelici. Durante la presidenza Reagan, l'ufficio del primo ministro a Gerusalemme, l'ambasciata di Israele a Washington e l'Aipac (*American-Israel Public Affairs Committee*) avevano un responsabile per le relazioni con i gruppi evangelici. Nei primi anni '90 venne istituito il Cipac (*Christian-Israel Political Affairs Committee*) e le relazioni vennero mantenute ai livelli di intelligenza dalla rivista neoconservatrice "Commentary". Le distinzioni tra l'appoggio a Israele o al suo governo in carica non erano considerate dai circoli evangelici e Falwell stesso dichiarava che essere contro Israele significava essere contro Dio. Durante i giri turistici in Israele organizzati dalla destra cristiana gli unici esponenti politici israeliani che venivano incontrati erano quelli del *Likud*. Per questi esponenti della destra religiosa americana come Hal Lindsey (autore di un best seller millenaristico dal titolo "The Late Great Planet Earth") l'idea di un processo di pace con i palestinesi che contemplasse un accordo su Gerusalemme o sui confini orientali di Israele era impensabile. Lindsey riteneva poi che il Terzo Tempio avrebbe dovuto sorgere sulle rovine della Cupola della roccia proprio come gli esponenti del fondamentalismo ebraico.

Lo strano legame tra il governo israeliano negli anni del *Likud*, esponenti del partito Repubblicano e la destra cristiana era anche motivo di disagio per la maggioranza degli ebrei nord-americani che si erano sempre professati *liberal* e il cui voto andava ai democratici. Queste persone venivano percepite dalla destra cristiana come nemici politici oggetto perfino di tentativi di conversione religiosa. Nonostante la *Christian Coalition* di Pat Robertson alludesse agli ebrei considerandoli comunisti o capitalisti e si riferisse all'ebraismo mondiale ritenendolo di natura cospiratoria i legami con il *Likud* non vennero meno. La superiorità proclamata della cristianità e l'ossessione per Israele come strumento per la venuta di un nuovo tempo non spaventavano i leader israeliani che ritenevano utile il collegamento con questi ambienti per esercitare pressioni sulla presidenza americana attraverso i simpatizzanti del Congresso¹¹.

Durante gli anni della presidenza Clinton la *Christian Coalition* tentò di proporre un volto più accettabile anche per gli ebrei americani attraverso il nuovo leader Ralph Reed che mise in ombra l'estremismo di Robertson. Questi personaggi provocarono anche irritate reazioni da parte del governo Rabin che nel 1995 bloccò una visita di Reed in Israele. Reed aveva scritto una lettera a Bob Dole, leader della maggioranza nel senato americano, e allo speaker Newt Gingrich sostenendo che la città di Gerusalemme avrebbe dovuto rimanere unita sotto la completa sovranità israeliana. Yossi Beilin vice ministro degli esteri del governo Rabin ebbe a dichiarare che Reed rappresentava "un grave fenomeno della destra americana"¹².

Gli stessi ebrei americani che aderivano al partito repubblicano mantennero riserve nei confronti della destra cristiana ma nei primi anni '90 si costituì *Voices United for Israel* organizzazione che intendeva promuovere un sostegno ebraico ed evangelico per Israele. L'organizzazione era apertamente schierata con i repubblicani e con il *Likud* e organizzò un

¹⁰ S. Sizer, *The International Christian Embassy, Jerusalem in Speaking the Truth about Zionism and Israel*, Melisende, London 2004.

¹¹ C. Shindler, *Likud and Christian...* op. cit.

¹² *Haaretz*, 12 June, 1995.

incontro dei cristiani evangelici e degli ebrei messianici con il nuovo primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. L'organizzazione tese ad allargare i propri consensi dando origine alla *National Unity for Israel* cui aderirono solo le organizzazioni ebraiche che normalmente appoggiavano la destra israeliana.

Il Likud dopo Menachem Begin

Begin lasciò il governo in seguito ai drammatici avvenimenti libanesi di Sabra e Chatila e alle imponenti manifestazioni pacifiste. Yitzhak Shamir, uno dei leader in passato del gruppo *Lebi*, fu il successore di Begin e divenne primo ministro nel 1983. Dopo le elezioni del 1984 diventò vice-ministro e ministro degli esteri nel governo di unità nazionale guidato da Shimon Peres. Con il ministro della difesa Moshe Arens, con il presidente americano Ronald Reagan e il suo segretario alla difesa Casper Weinberger, Shamir elaborò un legame per la cooperazione strategica tra Stati Uniti e Israele e accordi di libero scambio commerciale. Nel 1986 ricoprì, come prevedeva il patto tra laburisti e *Likud* (era prevista la rotazione di un capo del governo laburista e uno della destra) il ruolo di primo ministro che mantenne fino al 1992 quando venne sconfitto da Rabin.

L'americanizzazione di Israele sembrò arrivata a compimento con l'arrivo a capo del Likud nel 1993 di Benjamin Netanyahu, protagonista di una svolta per la destra israeliana nel metodo di comunicazione e nelle relazioni con gli Stati Uniti. Netanyahu venne considerato da alcuni un nuovo Abba Eban¹³ nell'era della Cnn. L'introduzione delle primarie per scegliere i candidati premier nei partiti, l'utilizzo di consiglieri per la comunicazione nord-americani già a partire dalle elezioni del 1977, e l'adesione sempre maggiore di molti segmenti della società israeliana a valori liberali e individualistici ha spostato la cultura politica israeliana dall'Europa agli Stati Uniti, modello di riferimento sia per la sinistra che per la destra¹⁴.

L'era Netanyahu e i neoconservatori

Benjamin Netanyahu, figlio dell'acceso nazionalista Ben Zion Netanyahu¹⁵, si costruì una fama internazionale come esperto di terrorismo. Dopo aver studiato *Business Administration* negli Usa e aver servito nell'esercito israeliano nelle unità di *élite*, Mr Bibi, come lo chiamano i suoi sostenitori, venne nominato Ambasciatore israeliano alle Nazioni Unite (1984-1988), ottenendo notevoli successi. Negli Usa diventò un assiduo frequentatore di trasmissioni televisive riguardanti le questioni legate al terrorismo esponendo spesso una versione dei fatti vicina a quella del Likud. In Israele questo provocò una certa irritazione specialmente nel partito laburista perché il governo dell'epoca era pur sempre di unità nazionale. La sua famiglia costituì un Istituto dedicato alla memoria di suo fratello Jonathan Netanyahu, caduto nella operazione di recupero ostaggi di Entebbe nel 1976. L'obiettivo dell'istituto era ed è quello di mobilitare i governi e l'opinione pubblica mondiale in occidente per muovere guerra al terrorismo e agli stati che lo appoggiano. Un piccolo volumetto, curato da Netanyahu, intitolato "Terrorism:

¹³ Ministro degli esteri israeliano e ambasciatore alle Nazioni Unite.

¹⁴ M. Aronoff, *The "Americanization of Israeli Politics: Political and Cultural Change*, in *Israel Studies*, v. 5 n. 1 spring 2000.

¹⁵ Dopo la prima guerra mondiale Abba Ahimeir e il poeta Uri Zvi Greenberg, crearono un piccolo gruppo massimalista, chiamato Birionim (briganti), di orientamento filo-fascista in cui militò anche Ben Zion Netanyahu.

How the West can Win”¹⁶ impressionò fortemente il Presidente Reagan e pare ispirò il suo attacco alla Libia nel 1986. Netanyahu è autore anche del testo “Fighting terrorism”, una sorta di manuale in cui l’autore dimostra una certa conoscenza di fatti e situazioni locali, al punto che in Italia si sofferma sulla figura di Pietro Secchia, sul movimento “Volante rossa” e su Giangiacomo Feltrinelli. L’autore, definisce il terrorismo come «*il deliberato e sistematico assalto nei confronti di civili volto ad ispirare terrore per obiettivi politici*»¹⁷.

Lo storico israeliano Avi Shlaim fa però notare ironicamente come la definizione di terrorismo fornita da Netanyahu renda Menachem Begin, capo dell’*Irgun Zvai Leumi*, e Yitzhak Shamir, leader del *Lehi*, due capi di organizzazioni terroristiche che hanno poi ricoperto la carica di primo ministro in Israele¹⁸.

Secondo la visione dell’*ex* primo ministro, il terrorismo non è ciò che il debole produce contro il forte, ma ciò che le dittature fanno contro le democrazie. Più precisamente il terrorismo internazionale viene visto come una sorta di “santa alleanza” tra stati dittatoriali e una rete di terroristi che deve essere combattuta e può essere sconfitta. Esiste, secondo Netanyahu, una posizione di chi ritiene il terrorismo il risultato di una oppressione politica e sociale che non può essere eliminato finché tali condizioni permangono, ma l’*ex* primo ministro la rigetta del tutto.

L’abilità di questo personaggio è stata, in linea con le posizioni del *Likud*, quella di costruire relazioni durevoli e fruttuose con esponenti della destra americana. Il Jonathan Institute organizzò alcune conferenze internazionali sul terrorismo, la prima si tenne nel luglio del 1979 a Gerusalemme e vi parteciparono cinquanta statisti più giornalisti e studiosi provenienti da una dozzina di nazioni, la seconda si tenne a Washington nel giugno del 1984 e, dalle sue conclusioni, Netanyahu trasse il materiale per il volume intitolato “Terrorism: How the West can Win” da lui curato. Se si guardano i nomi di coloro che intervennero alla conferenza si notano molti esponenti dei neoconservatori americani come Jeane Kirkpatrick, Michael Ledeen, Daniel Patrick Moynihan, Charles Krauthammer, Midge Decter, Walter Berns e altri ancora. I neoconservatori già presenti nell’amministrazione Reagan e poi in forze nell’amministrazione Bush hanno con una certa coerenza, sostenuto le politiche più intransigenti di Israele nel confronto con il mondo arabo. I coniugi neoconservatori David e Meyrav Wurmser assieme a Richard Perle e Douglas Feith avevano preparato nel 1996 un report per il neo primo ministro Netanyahu, che auspicava la rottura del processo di pace e l’invasione dell’Iraq come primo passo verso la trasformazione del Medio oriente. Anche in economia il report chiedeva un taglio con il passato laburista i cui “sforzi per salvare le istituzioni socialiste israeliane [...] indeboliscono la legittimità della nazione e portano Israele alla paralisi strategica”¹⁹. Il famoso Pnac (*Project for the New American Century*) fondato da Robert Kagan e William Kristol costituito nel 1997 preparò un piano per cambiare il Medio oriente che prevedeva, l’invasione dell’Iraq, il sostegno a una repressione israeliana nei territori, il bombardamento delle basi *Hezbollah* nel sud del Libano e campagne militari contro Siria e Iran. Il Pnac fu il fattore chiave per l’alleanza tra neoconservatori, destra cristiana e destra repubblicana di Donald Rumsfeld e Dick Cheney che contribuì all’elezione di George Bush²⁰. Il sostegno di Rupert Murdoch si aggiungeva a quello di

¹⁶ *Terrorismo. Come l’occidente può sconfiggerlo*, a cura di B. Netanyahu, Mondadori, Milano 1986 (traduzione italiana).

¹⁷ B. Netanyahu, *Paix et Sécurité pour en finir avec le terrorisme*, l’Archipel, Paris, p. 16 (traduzione francese del testo originale *Fighting Terrorism*).

¹⁸ A. Shlaim, *The Likud In Power: The Historiography of Revisionist Zionism*, in *Israel Studies*, v. 1 n. 2 Fall 1996.

¹⁹ *I nuovi rivoluzionari. Il pensiero dei neoconservatori americani*, a cura di Jim Lobe e Adele Olivieri, Feltrinelli, Milano 2003.

²⁰ G. Borgognone, *La destra americana. Dall’isolazionismo ai neocons*, Laterza, Bari 2004, pp. 164-165.

Conrad Black proprietario di “National Interest” e del quotidiano filo-governativo israeliano “Jerusalem Post”.

Il 19 Gennaio del 1998 il primo ministro Netanyahu arrivò a Washington per un importante incontro con il presidente americano Clinton relativo alle difficoltà del processo di pace in Medio Oriente. Simbolicamente il primo ministro israeliano si incontrò prima con 1000 esponenti della destra cristiana guidati da Jerry Falwell che lo salutò come “il Ronald Reagan di Israele”²¹. Netanyahu si poneva in continuità con la visione del *Likud* che oltre al governo degli Stati Uniti riteneva importante coltivare buone relazioni con la *Christian Right* per la sua influenza politica e il suo sostegno finanziario a Israele e in particolar modo al *Likud*. Lo spostamento del sostegno finanziario fornito da alcune comunità ebraiche dal *Likud* ai partiti religiosi e ortodossi del governo Netanyahu rendeva obbligato un rapporto privilegiato con le comunità cristiane d’America favorevoli al sionismo. La galassia delle organizzazioni della *Christian Right* in maggioranza sostiene il Likud e le organizzazioni ad esso affiliate negli Stati Uniti specie per quanto concerne alcune questioni come Gerusalemme unita sotto la sovranità israeliana, assistenza militare ed economica allo stato d’Israele e l’espansione delle infrastrutture e degli insediamenti ebraici nei territori occupati²². I membri della *Christian Right* nel partito repubblicano sono passati dal 26% fino al 33% del 1999 e hanno una estesa influenza in almeno 20 stati dell’unione. Il futuro nell’orientamento politico verso Israele della destra cristiana in America è quello di un sionismo revisionista cristianizzato²³.

Dopo l’11 settembre 2001 il pensiero neoconservatore si è imposto all’interno dell’amministrazione Bush e le distinzioni tra il terrorismo palestinese, legato a un teatro regionale, e quello globale di al-Qaeda sono venute meno. Nella guerra al terrorismo i neoconservatori hanno visto il destino degli Stati Uniti come legato a quello di Israele. In una emblematica lettera al presidente Bush del 3 aprile 2002 da parte dei membri del Pnac si legge: “Nessuno dovrebbe dubitare che gli Stati Uniti e Israele abbiano un nemico comune. Siamo entrambi bersagli di quello che avete chiamato l’Asse del Male [...] E’ ormai risaputo che Saddam, insieme all’Iran, è un finanziatore e un sostenitore del terrorismo contro Israele. L’Iraq ha dato in passato rifugio a terroristi come Abu Nidal e intrattiene rapporti con le reti di al-Qaeda. Se non attacchiamo Saddam Hussein e il suo regime, il danno che i nostri amici israeliani e noi stessi abbiamo sofferto fino a questo momento potrebbe un giorno non apparire che un preludio a orrori molto più grandi[...] La lotta di Israele contro il terrorismo è anche la nostra lotta. La vittoria di Israele è una parte importante della nostra vittoria. Per ragioni sia morali sia strategiche, dobbiamo restare a fianco di Israele nella sua lotta contro il terrorismo”²⁴.

²¹ The New York Times, 20 January 1998.

²² Tra coloro che vivono negli insediamenti solo il 17% è nato in Israele, gli altri provengono in maggioranza da Europa e Stati Uniti. Dati del 1998 fonte: Foundation for Middle East Peace.

²³ D. Wagner, *Reagan and Begin, Bibi and Jerry: the theopolitical alliance of the Likud party with American Christian Right*, in *Arab Studies Quarterly*, 20, n. 4 Fall 1998.

²⁴ Lettera del Pnac al Presidente Bush su Israele, Arafat e la guerra al terrorismo in *I nuovi rivoluzionari.op. cit.*, pp. 120-123.